

tale aggiunta, imperocchè le somme da erogarsi durante il 1851 erano già destinate, e all'epoca in cui aveva luogo la discussione appena 15,000 lire della somma accordata erano state spese; cosicchè la Commissione non avendo attualmente elementi per inferirne che realmente sia necessaria una somma maggiore di lire 70,000, non potè andare oltre questa somma consentita nell'anno scorso. Il signor ministro ci diceva ora che la massa delle domande è tale che ci vorrebbe una somma molto maggiore; ma è appunto perchè la Commissione sa come accordando nasca occasione di vieppiù accordare, che ha creduto doversi tenere alla cifra dell'anno scorso. Del resto la Commissione è troppo sollecita di fare il bene dell'istruzione elementare per non assentire a quest'aumento chiesto dal signor ministro, tanto più che si tratta di venire in sussidio ai poveri maestri, i quali, dopo aver speso 30 o 40 anni nell'istruzione elementare, si trovano ridotti sovente alla più deplorabile miseria, imperocchè non vi ha legge, non vi ha provvedimento che assicuri ai medesimi alcun conforto dopo una vita spesa in un ministero così sacro, quale si è quello della pubblica istruzione. I piccoli fondi dei quali possono disporre i comuni bastano appena per procurare un surrogante a questi vecchi ed infermi maestri, onde i medesimi, se non vi fosse qualche sussidio, si troverebbero, come diceva, nella più triste e spiacevole condizione; perciò, trattandosi di un aumento che ha un così santo scopo, la Commissione certamente non potrebbe opporvisi.

ANGIUS. Trovo nelle notazioni di contro a questa categoria tra i bisogni giustificativi dell'aumento proposto dal Ministero, i sussidi in favore delle scuole comunali, segnatamente di Sardegna, l'indennità delle maggiori spese di visita dell'ispettore generale dell'isola, ed altri sussidi ai comuni per abilitarli a stabilire delle scuole primarie per le fanciulle; e dalla lettura dei medesimi sono eccitato a domandare alcune spiegazioni.

A quanti comuni nell'isola si sono dati o consegnati questi sussidi? Bisogna che questo si sappia, perchè credesi generalmente che non siasi mai soccorso alle scuole di certi comuni poveri, i quali però sarebbero rimasti privi del beneficio dell'istruzione primaria, se questa solesse essere proficua negli altri; se negli anni scorsi siasi data indennità per le maggiori spese fatte dall'ispettore generale nella visita delle scuole; se queste maggiori spese sieno giustificate in modo debito; il che credesi bene da me, perchè altrimenti non vedrei portata in bilancio la compensazione, ma deve essere dimostrato ad altri. Infine, se per la provvidenza del Ministero, siasi finora aperta nell'isola una sola scuola primaria per educarvi le fanciulle.

Avendo ieri riconosciuto che il signor ministro erasi molto preoccupato della statistica dell'istruzione pubblica, io mi auguro di non averlo colto all'improvvisa, e che potrà e vorrà rispondermi qui e adesso.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Sono state sussidiate in Sardegna molte scuole delle provincie di Cagliari, di Oristano, d'Isili, d'Iglesias, di Sassari, d'Alghero, d'Ozieri, di Tempio, di Nuoro, di Cuglieri, di Lanusei. In quanto alla spesa, che l'onorevole preopinante dice essere portata in bilancio per indennità dell'ispettore, comprenderà la Camera che la giustificazione di questa spesa si avrà quando sarà fatta.

Ora non si tratta di spese fatte, ma di spese da farsi. In quanto alle scuole femminili, non posso dire se queste scuole sieno già istituite in Sardegna, ma a quel modo che il Ministero, secondo i mezzi, ha cercato di darvi incoraggia-

mento in terraferma, così farà per la Sardegna, perchè esso non fa distinzione fra le varie provincie dello Stato.

ANGIUS. Dalle risposte del Ministero posso dedurre che i sussidi sono stati dati a tali comuni, i quali hanno dei mezzi sufficienti per sopperire alle spese.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Mi perdoni, io ho parlato delle provincie e non dei comuni.

ANGIUS. Sono in Sardegna da 40 in 50 comuni, dove le scuole prima o non si aprirono o furono chiuse per non potere offrire al maestro il dovuto stipendio, i quali forse restano ancora senza scuola per essersi dati i soccorsi a chi ne aveva men bisogno. Il signor ministro ricerchi su questo particolare e provveda.

Io spero che vorrà pure provvedere ben presto per la istruzione primaria delle fanciulle, incominciando dal capoluoghi di provincia, all'esempio dei quali i comuni faranno essi pure simili stabilimenti, che conferiranno al più pronto incivilimento delle popolazioni.

Alle quistioni già indirizzate al signor ministro dell'istruzione pubblica mi permetterà la Camera ne soggiunga un'altra che non manca d'importanza.

Domando al signor ministro se i provveditori debbano ammonire i maestri delle scuole elementari a tenersi nella più regolare moralità, ed a dimostrare per la religione il massimo rispetto. (*Rumori*) Muovo questa quistione, perchè mi consta che in una provincia del continente (e non è questa) un maestro di scuola elementare, nell'esercitare i giovani sopra le proposizioni logiche siasi fatto lecito di adoperare per soggetto certi nomi venerati e che meritano tutta la venerazione, ed aggiungere ai predicati certe qualità le quali io qui non oserei ripetere perchè farebbero pessima impressione.

I padri, udendo i figli a rapportare questi fatti, ne restarono scandalizzati (*Rumori*), il provveditore certamente li seppe e tuttavolta tacque, per tema di essere tradotto per le lingue del volgo come codino e come gesuita. (*Nuovi rumori e risa*)

La Camera ed il Ministero possono ponderare tutta la gravità di questi fatti che forse si ripetono in altri luoghi. Si tradiscono i padri e si prepara danno allo Stato da certi maestri. I padri mandano i figli alle scuole per esservi educati, e accade talvolta che gli animi teneri vi sieno pervertiti. Lo Stato stabilisce le scuole per trarne di buoni cittadini; ma accade qualche volta che sviluppinsi i più tristi istinti che vi si sarebbero dovuti sopprimere.

Io spero che il signor ministro vorrà eccitare i provveditori perchè invigilino acciò e la morale e la religione sieno rispettate, e confido vorrà confortarli perchè non lascino di fare il loro dovere per timore di pubbliche derisioni.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

ANGIUS. Se sono pusillanimi di temere di essere insaccati in qualche giornaleto, si ritirino dall'ufficio e si nascondano. Correndo, come corrono i saturnali... (*Oh! oh! — Rumori prolungati in tutta la Camera*)

Una voce. All'ordine!

ANGIUS. Sono io uscito dall'ordine? In che? Che intende per saturnali? Ne domandi spiegazione al deputato relatore... Io indico la licenza di certi giornali, e ripeto che in questi saturnali l'uomo pubblico deve avere il coraggio di dire ai Davi: *utere libertati decembri.* (*Rumori*)

PRESIDENTE. Il deputato Michellini ha la parola.

MICHELINI. La Camera comprenderà di leggieri che io mi devo restringere a parlare della prima parte del discorso dell'onorevole preopinante. Io lodo pertanto il suo